

Appunti per una teologia delle porte del tempio

di mons. Antonino Denisi

L'installazione delle Porte di bronzo nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria stimola a ricercare nella tradizione della Chiesa il significato di questa componente del tempio, che va aldilà di un semplice arredo funzionale. Tanto più che negli ultimi anni altre chiese, anche in Calabria, sono state impreziosite di questo elemento decorativo affidato ad artisti affermati. Vedi le chiese di S. Paolo alla Rotonda di Reggio Calabria (T. Gismondi), S. Leoluca di Vibo Valentia e S. Maria della Cattolica in Reggio Calabria (G. Niglia), Duomo di Crotona (Graziani), S. Maria di Polsi e matrice di Siderno (G. Correale). Porte in bronzo ornano le chiese di S. Pietro in Roma, S. Marco di Venezia, il Duomo di Milano, Orvieto, ecc.

Dopo l'altare ed il pulpito-ambone, la porta rappresenta lo spazio simbolico di maggiore rilevanza in una chiesa; per questo, in ogni epoca, le è stata riservata la massima attenzione sia sotto il profilo architettonico che artistico.

Il portale si inquadra già nella facciata dell'edificio, che è la parte più curata dell'intera progettazione. E questo vale tanto per la chiesa di un piccolo centro che per quelle della città, in relazione all'importanza che hanno nella geografia religiosa. Questa importanza è maggiore nelle chiese cattedrali dove è collocata la cattedra del vescovo che, per il suo magistero, svolge l'alta funzione di magistrato spirituale dell'intera circoscrizione ecclesiastica.

Al *significato religioso* delle Porte si aggiunge, quindi, anche quello *civile* che non va trascurato. La Chiesa-madre si apre, normalmente, sulla piazza principale della città, dove si riuniscono i cittadini per gli atti più solenni, che costituiscono anche la storia profana della comunità. Per questo le Porte del Tempio sono visibili, anche a distanza, dai cittadini che si ritrovano in piazza o l'attraversano, ma anche dai forestieri che vi giungono per ammirare i monumenti più insigni che abbelliscono la città. Quando le Porte sono istoriate si tiene conto, giustamente, degli avvenimenti che costituiscono le origini e le vicende storiche della città, la trama collettiva della vita della gente, le attese più profonde della comunità.

Ma veniamo al più profondo significato religioso delle Porte del Tempio, quale si ricava dalla parola di Dio. Facciamo, cioè, un breve accenno alla *teologia della Porta*. E qui bisogna risalire alla destinazione della chiesa, dove il popolo di Dio si raduna per la liturgia di adorazione a Dio Ottimo Massimo, di incorporazione a Cristo Redentore, di santificazione operata dallo Spirito Santo.

Per i *Salmi* le Porte del Tempio danno accesso a Dio: «Varcate le porte con inni di grazie» (100,20); Dio, perciò le ama: «Il Signore ama le porte di Sion» (87,2); l'uomo che le varca deve possedere virtù e giustizia: «È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti» (118,20).

I *libri dei Re e delle Cronache* si soffermano a narrare la costruzione del Tempio, mettendo in evidenza la sacralità delle porte, l'atteggiamento di religioso rispetto del fedele dinanzi al loro essere "aperte o chiuse", ora "custodi" del mistero di Jahwé", ora "strade" attraverso cui quel mistero, in qualche modo, si disvela (Cfr. Re, 15,35; 18,16; 2 Cronache 24,8; 28,4; 39,3).

Nel *messaggio dei Profeti* le Porte del Tempio acquistano una funzione vitale; esse cessano di essere semplici oggetti o suppellettili, per acquistare le dimensioni di una persona vivente. Volta a volta le Porte "vibrano": «Vibrano gli stipiti delle porte, alla voce di Colui che gridava» (Isaia 6,4);

si aprono per quanti entrano ad ascoltare la parola di Dio: «Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore» (Geremia 7,2); sono, perciò, decorate con motivi ornamentali tratte dal mondo celeste e dalla Creazione: «Sulle porte erano dipinti i Cherubini e palme, come sulle pareti» (Ezechiele 41,25).

Ma è il *Nuovo Testamento* che contiene un'autentica cristologia della Porta del Tempio, di quello costruito dagli uomini e, molto più, del Tempio eterno che è la Gerusalemme celeste, edificata da Dio in Cristo e nello Spirito (Cfr. Apocalisse).

Il Vangelo mette in bocca a Gesù l'affermazione: *Ego sum ostium*, Io sono la porta (Giovanni 10,7,9).

La Porta del Tempio, dunque, impersona Cristo stesso.

Su di essa, prima che su qualsiasi altro spazio sacro, si concentra l'attenzione del fedele, che in Chiesa si reca per incontrare Dio ed ascoltarlo, per unirsi a Cristo nel mistero del sacramento e della Parola, per pregare e ricevere i doni dello Spirito, insieme ai fratelli di fede che formano la Chiesa.

Per trasformare l'uomo e la società non bastano la scienza, l'economia e la politica, ci vuole anche la bellezza. L'arte perciò è chiamata a svolgere una funzione essenziale: mettere l'uomo in comunicazione con il divino, attraverso la dimensione corporea di cui il sentimento ed i sensi sono parte insopprimibile.

L'artista, che possiede umanità e fede, accoglie la voce dello Spirito e stabilisce con l'umanità un contatto misterioso che aiuta a trasfondere nell'animo i valori della bontà, della giustizia e della grazia.

testo di Mons. Antonino Denisi, da "La chiesa nel tempo", Speciale XXI Congresso Eucaristico Nazionale, Reggio Calabria - 5/12 giugno 1988.